

SCHEMA 2

“Sposi nella misericordia”

La coppia nel matrimonio può davvero sentirsi sempre accompagnata da Dio, il quale rende gli sposi luce per altri, immagine di come Egli ama l'umanità.

È Dio a rendere gli sposi capaci di affrontare le difficoltà nella loro relazione. Misericordia è un atto di benevolenza, non di pietà, è favore pieno, non commiserazione. L'aver misericordia dell'altro è una necessità (Mt 18,33), non una scelta, proprio perché Lui ha avuto pietà di noi. Per chi desidera essere perdonato da Dio, perdonare i fratelli non è un'opzione (Mt 18,35).

PAROLA

Luca 15, 1-31

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”. Ed egli disse loro questa parabola:

“Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte”.

Disse ancora: “Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo.

Matteo 18, 21-35

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: “Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?”. E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello”.

L'ARTE

FAMIGLIA VOLTO DELLA MISERICORDIA DI DIO *Il ritorno del figlio prodigo*, Rembrandt Van Run, 1668 ca., Museo dell'Ermitage, San Pietroburgo

In Allegato l'opera e il commento

RIFLESSIONI

La misericordia, noi la percepiamo come una sensazione viscerale, è la condizione per chiedere ed offrire il perdono; è accogliere le miserie dell'altro, perché egli ci appartiene (che sia il coniuge, il figlio ... siamo tutti figli dello stesso Padre).

A volte questo sentimento di fondo manca principalmente con noi stessi: ci dimentichiamo da dove proveniamo, ci dimentichiamo che l'amore del Padre è infinito. Di conseguenza gli aspetti che non accettiamo di noi stessi li riversiamo sull'altro. La mancanza di misericordia verso noi stessi è l'origine della non accoglienza e comprensione del nostro prossimo.

Certi episodi che hanno lesa il nostro rapporto di coppia, ci hanno rivelato l'impressione di aver accolto le miserie dell'altro, ma di non averlo ancora perdonato.

Ci accorgiamo che la ferita è rimasta, perché quando la tocchiamo fa ancora male e solo il balsamo dell'amore, il parlare bene dentro di noi dell'altro, pregando per la sua felicità, riesce a lenire e curare tale lacerazione. La misericordia ci è spontanea ma il perdono è un cammino continuo che va sostenuto (perdonare 70 volte 7).

La misericordia nei confronti dei figli viene soffocata dalla paura del presunto giudizio socioculturale di chi ci sta attorno. Cioè a dire che a volte, di fronte alla marachella dei nostri figli sentiamo di più il peso di come possa giudicarci la gente, che l'importanza che potrebbe avere la cura di questa loro fragilità. Per noi questo è una mancanza di misericordia verso noi stessi, ma può diventare uno sprone per liberarsi dal peso del giudizio degli altri.

Le parabole che Gesù racconta sono quelle che meglio di tutte rivelano il nucleo e la logica evangelica.

Vivere cristianamente cioè è convertirsi alla logica del dono e della gratuità. È la strada che dal dono, dal condono e dal perdono gratuitamente ricevuti, portano al dono, al condono e al perdono gratuitamente offerti. Significa ripartire non da ciò che dobbiamo fare noi per ritornare a Dio, ma da ciò che sente e fa il Padre (o il pastore che ha perso la pecora o la donna che ha perso la dramma) nei nostri confronti. Non si riparte da noi o dal dovere, ma da Lui e dal suo cuore paterno, dal suo rispetto per la nostra libertà, dalla sua fiducia in noi.

Vivere cristianamente quindi non significa basarsi sulla perfezione fiscale, sulla giustizia retributiva, sulla rivendicazione meritocratica, ma sullo stupore riconoscente di riscoprirsi figli amati, in casa propria, e vivere da figli, non da dipendenti salariati.

È necessario quindi compiere un pellegrinaggio alle fonti, alla fonte stessa della nostra esistenza, della nostra vocazione, della nostra identità.

“Siate misericordiosi... come il Padre vostro” (Lc 6, 36); “Siate perfetti... come il Padre vostro” (Mt 5, 48); “Siate figli del Padre vostro” (Mt 5, 45). L’elemento comune e da sottolineare è “come il Padre vostro”.

Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori

- Chiedendo perdono a Dio, ci si dichiara disposti a perdonare i nostri fratelli: la sincerità della nostra preghiera la si riconosce dalla sincerità della disponibilità al perdono. In tutto il Padre nostro, questo è l’unica domanda che fa riferimento a un atteggiamento umano: segno della sua importanza. Chiamare Dio “Padre nostro” vuol dire riconoscere gli altri come nostri fratelli e quindi essere disposti a perdonarli. Si chiede e si riceve il perdono di Dio per poi distribuirlo attorno a noi. Il perdono del Padre è il motivo e la misura del perdono fraterno (cf. la parabola del servo spietato in Mt 18,23-35).
- Il perdono di Dio e il nostro perdono ai fratelli sono legati da un “come”: non significa che il nostro perdono costituisca la ragione, la misura e il modello del perdono di Dio. Sarebbe un modo capovolto di guardare Dio! Il suo perdono precede sempre il nostro: è incondizionato, gratuito e senza misura e solo da esso può derivare il perdono ai fratelli, anch’esso di assoluta importanza.
- In Mt 5,44 Gesù ci dice di amare i nemici e di pregare per loro. Accettare di essere perdonati significa entrare in un circolo nuovo di rapporti, nel quale i criteri dello stretto dovuto diventano inadeguati. Se ci si ricorda di essere stati perdonati, non si può più essere i difensori della rigida giustizia, al punto da volerla imporre anche a Dio.
- Il perdono fraterno va preso sul serio. Se non dai il perdono, significa che non hai compreso il perdono ricevuto. È come se il perdono di Dio dentro di te svanisse. Il perdono al fratello è la prova che il perdono di Dio l’abbiamo veramente ricevuto, accolto, e che veramente ci ha trasformato.
- E non si fa tutto in un giorno e neppure in una vita intera. Il cammino biblico di conversione è continuo, graduale e progressivo. Non si impara a perdonare in un giorno. La Bibbia è sublime testimonianza della pazienza educatrice di Dio che sa porsi con condiscendenza a fianco del suo popolo, adattandosi alla sua situazione e al suo passo e mai abbandonandolo. Cronologicamente siamo nel NT, ma esistenzialmente?
- La scoperta di Dio come Padre, l’abbandono fiducioso in lui, la capacità di gustare il perdono di Dio per poi trovare la gioia di perdonare a nostra volta sono gradualmente e progressivamente.

Il perdono non è una mesta rassegnazione ad una situazione immutabile, ma è una proposta di vita: *“Bisognava far festa e rallegrarsi”* (Luca 15,32).

Il perdono è saper trovare il momento pasquale, la gioia di una risurrezione a vita nuova e guardare l’altro con gli occhi dell’amore. “La speranza vede la spiga quando i miei occhi di carne vedono soltanto un seme che marcisce” (Primo Mazzolari)

La sapienza umana e cristiana

- ❑ “La misericordia ha la forma interiore dell’amore. Tale amore è capace di chinarsi su ogni figlio prodigo, su ogni miseria e, soprattutto, su ogni miseria morale. Quando ciò avviene, colui che è oggetto della misericordia non si sente umiliato, ma come ritrovato e “rivalutato”. Il perdono gli manifesta innanzitutto la gioia di essere stato “ritrovato”, di essere “tornato in vita” (Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*, 1980)
- ❑ C’è un modo infantile ma efficacissimo di distruggere un matrimonio e una famiglia: “è quello di volere i due perfetti e pretendere che siano la risposta ad ogni desiderio. Oggi le persone che pensano in questo modo sono in aumento: non sopportano alcuna delusione e sognano una vita di coppia perfetta, senza ombra né sbavature. Sono come i bambini che ritengono i genitori onnipotenti e restano delusi quando si accorgono che sono semplicemente esseri umani. Molte persone non crescono mai; si proiettano in un ambiente irreale e vivono di sogni rifiutando la realtà. Immaginano la coppia perfetta, dove tutto è bello e niente viene a turbare questa bellezza” (da “C’era una volta in famiglia” di G. Muraro).

ALCUNE DOMANDE

Ma perché devo offrire il mio perdono? Perché devo prendere io l'iniziativa? Posso anche perdonare, ma non riesco a dimenticare, a ridare fiducia. E poi, pur perdonando, resto fragile, mi sento esposto all'eventualità che certe situazioni si ripetano ancora e io non voglio rischiare. Come si fa a guarire l'orgoglio ferito? A quali condizioni perdonare? Quali difficoltà incontro a perdonare e quali ad essere perdonato?

Quanto è di ostacolo il giudizio degli altri sulla nostra misericordia?

Quali emozioni proviamo nell'ascoltare la miseria altrui o nel chiedere misericordia?

Come fate a capire se il perdono è definitivo?

Per la riflessione e la discussione in coppia e/o in gruppo

1. Posso pretendere di sposare una persona che non possa e non debba sbagliare?
2. Il rischio più devastante per una coppia è quando i due vogliono apparire migliori di quanto non sono in realtà, quando non accettano il loro limite.
3. Come trasformare gli errori, gli sbagli, i peccati, in opportunità per capirsi meglio e crescere di più?
4. Proviamo a considerarne i volti più frequenti del peccato coniugale e familiare che richiedono misericordia e perdono: la rigidità, l'intolleranza, l'abitudine ad essere sposati, la caduta di entusiasmo, l'assenza di tenerezza, il non dialogo, la fretta, il pensiero unico in casa, la ricerca eccessiva di gratificazione individuale, il desiderio di potere e di possesso, ...
5. Proviamo a ripercorrere insieme un momento in cui ci siamo riconciliati: quali iniziative, quali passi, quali modalità abbiamo messo in atto?

PREGHIAMO

Abbiamo litigato, Signore.
Ma sei stato Tu ad unirci nel sacramento del matrimonio.
Tu vuoi che restiamo insieme fino alla morte.
Tu sai che noi spesso litighiamo,
nonostante che ci vogliamo bene.
Ora comprendiamo che il matrimonio non è facile.
Il nostro cuore è debole: aiutaci a perseverare.
Aiutaci a saper amare anche nel caso in cui
noi non siamo riamati.
Apri il nostro cuore,
affinché come Te anche noi sappiamo perdonare.
Rendici calmi, quando siamo arrabbiati.
Fa' che sappiamo sempre porre fine
alle nostre liti prima di sera.
Amen.